8257

PARISINA

MELO-DRAMMA IN TRE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA DEL VENEZIA
FONDO TO
LIB

£ 0,75 Cavalletti Modena Ottobre 1924

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 2906
BIBLIOTECA DEL

Andrea

PARISINA

MELO-DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

la Fiera del 1838

A.C.

Reggio

TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

AVVERTIMENTO

In questo Melo-dramma si sono adottate alcune sostituzioni con quella stessa libertà che in Roma ed in Napoli e in altri luoghi, s' introdussero nel II e III Atto non poche varianti. Se il libro si stampa come è qui recitato, ciò è unicamente per comodo delle nostre scene e de' spettatori, esclusa ogni intenzione di correggere le opere altrui, alle quali non vuolsi scemar punto la lode di che sono in possesso.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Sig. Cattellani Angelo
Primo Violino e Dirett. d' Orchestra Sig. Boyer Luigi
Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Spaggiari Pietro
Primo Clarinetto Sig. Menozzi Pio
Prima Tromba Sig. Apparuti Vincenzo al servigio di S. A. R.
Primo Fagotto Sig. Sirotti Natale
Primo Violino de' Balli Sig. Binder Francesco al servigio di S. A. R.
Primo Violoncello Sig. Setti Giacomo
Primo Oboè e Corno Inglese Sig. Galli Francesco
Corni da Caccia
- *Prima Coppia* Sig. Morenghi Francesco
  Sig. Bertolini Raimondo
- *Seconda Coppia* Sig. Apparuti Geminiano
  Sig. Mariani Vincenzo

Viole
- Sig. Benazzi Giuseppe
- Sig. Morandi Domenico

Primo Violino de' Secondi Sig. Bedogni Delfino
Primo Contrabasso de' Balli Sig. Savi Demetrio
Primo Flauto ed Ottavino Sig. Vergnanini Pellegrino
Tromboni
- Sig. Aschieri Francesco al servigio di S. A. R.
- Sig. Corradini Angelo

Timpanista Sig. Manzini Vincenzo

Con altri Professori della Città e Forestieri.

Le Scene dell' Opera e del Ballo sono inventate e dipinte dal Sig. Piazza Pietro di Parma.
I Vestiarj sono di proprietà del Sig. Pietro Camuri e Compagno, *d' invenzione e direzione del* Sig. Antonio Ghelli di Bologna.
Attrezzista Sig. Faenza Camillo di Bologna.
Macchinista Sig. Domenico Ferri di Reggio.
Capo-illuminatore Sig. Curti Antonio di Reggio.

PERSONAGGI — ARTISTI

AZZO, Signor di Ferrara	Sig.r *Cosselli*
PARISINA, sua moglie	Sig.a *Ungher* Virtuosa di Camera di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana
UGO, che poi si scopre nipote d' Azzo	Sig.r *Gambarini*
ERNESTO, Ministro d' Azzo	Sig.r *Ferlotti*
IMELDA, damigella di Parisina	Sig.a *Zambelli*

CORISTI

PRIMI TENORI	*SECONDI TENORI*	*BASSI*
Signori	Signori	Signori
Manzini Eugenio	Bizzocchi Luigi	Cavandoli Giuseppe
Ciarlini Pietro	Carpi Pacifico	Anceschi Pompilio
Ferri Giuseppe	Cattellani Pietro	Bertacchi Domenico
Riatti Benedetto	Rabitti Giuseppe	Cagnoli Giovanni

SOPRANI	*CONTRALTI*
Signore Fontana Teresa	Signore Fontana Luigia
Fedi Rosa	Gualtieri Speranza
Monzani Silvia	Bortolotti Rosa

Rammentatore Sig. FRIGGIERI PROSPERO

Cortigiani - Cavalieri - Damigelle - Gondolieri
Armigeri - Soldati.

La scena è parte nell' Isola di Belvedere sul Po, e parte in Ferrara.

L' epoca è il XIV secolo.

Musica del Maestro Cav. DONIZZETTI.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio terreno.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO.

Ern. È desto il Prence? *(entrando)*
Coro È desto.
Dorme lung' ora forse?...
Torbido all' alba sorse
Come corcossi jer.
Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Prence invito
Ti chiama a Belveder?
Ern. Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.
Coro Grato, se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto:
Afflitto più che mai,
Turbato è d' Azzo il cor.
Ern. Afflitto!
Coro Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.
Ern. Lo so... Ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?
Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella guancia smunta,
O svienc, appena è nato,
Qual languido balen.
Ern. E il Prence?
Coro Si distrugge
D' ira e d' amore insieme.

Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spïar d' intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ern. O doloroso stato!
Coro Sì... Ma silenzio.
Tutti Ei vien.

SCENA II.

Azzo *e detti.*

(*Tutti gli fan luogo: guarda esso d' intorno, e s' accorge d'* Ernesto)

Azzo Che mi rechi?
Ern. Lieti eventi.
Azzo Lieti a me?
Ern. Lo spero.
Azzo E quali?
Ern. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa è tolta a' tuoi rivali:
E per l' arme di Ferrara,
Fortunato il pro' Carrara,
Vinta l' ira Ghibellina,
Sul suo trono alfin sedè.
Azzo Ei mi diede Parisina:
Poco è un trono a lui mercè.
Ern. Nuova è questa, ond' abbia anch' essa
A gioir del tuo contento.
Azzo Annunziate alla Duchessa (*agli astanti*)
L' improvviso e lieto evento.
Per veder su quel bel viso (*a parte ad Ern.*)
Il balen d' un sol sorriso,
Non che Italia, aver vorrei
Terra e Cielo, e darli a lei;
Rapirei del Sole i rai
Per donarle il suo splendor.

Non sa il mondo e tu non sai
Qual m' accende e quanto amor!
Ern. Lieta al par de' tuoi desiri
La farà sì gran ventura.
Azzo Ne ho fidanza. Tutto spiri (*forte*)
Gioia e pompa in queste mura.

Tutti

Ern. e Cor. Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti,
Che la pace a lei tu desti,
Che a te deve e gioia e onor.
Azzo (Dall' Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera:
Il Lëon dell' Adria altiera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende;
Sdegno e amor del par l' irrita...
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor.)
Con giostre, e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento.
Cento navigli e cento
Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive; ed alla vinta guerra
Applaudano del par l' onde e la terra.
Ite... (*parte il corteggio*)

SCENA III.

Ernesto *ed* Azzo.

Ern. Mi è dolce, o Prence,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioia, che dal tuo cor parea bandita.
Azzo Gioia!... è di già sparita:

Starsi meco non può.

Ern. Signor di tante
Ricche provincie, e glorioso e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo Il maggior bene - Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D' amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno... e il sai,
Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannommi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra. I miei timori...
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo,
Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ern. (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi...
Onde all' armi avvezzarlo.

Ern. Or posa han l' armi;
Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

Ern. Nulla contezza.

Azzo Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne; e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl' intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

Ern. Mi è legge il cenno.
(*Azzo parte*)

SCENA IV.

Ernesto *ed* Ugo.

Ern. Oh! chi mai veggio? è desso.

Ugo Sì, son io: m' abbraccia, Ernesto.

Ern. Ugo! (oh Ciel!)

Ugo Che guati intorno?

Ern. Taci, incauto! - E a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.

Ugo Di che temi? E sì turbato
Sei per me? Qual feci error?

Ern. Il più grave.

Ugo O Dio! ti spiega.

Ern. Il ritorno è a te conteso.

Ugo Con qual dritto? Chi mel nega?

Ern. Chi può tutto. - Il Prence offeso.

Ugo Ed è noto alla Duchessa?
Parla, o padre... È noto ad essa?

Ern. Quale inchiesta? e qual pensiero
In te d' essa, e in lei di te?
Tremi... di'... saria pur vero?...

Ugo Ah! pietà... leggesti in me.
(*gettandosi nelle sue braccia*)
Io l' amai fin da quell' ora
Che fra noi fanciulla venne:
L' amai pure, e l' amo ancora
Poichè sposa altr' uom l' ottenne.
Nè timor, nè lontananza,
Nè dolor, nè disperanza
Han potuto dal mio core
Quest' amore - cancellar.

Ern. Che mai sento! Ah! taci, insano...
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir... il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato...

T' era duopo un tal dolore
Al mio core - risparmiar.
Or che badi... Un rio sospetto
Già del Prence in mente è desto.

Ugo La mia vita è in questo tetto,
Morte altrove... io resto, io resto.

Ern. Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?
Non sai tu del Prence amante
L' implacabile rigor?

Ugo Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure, per le pene
Che quest' orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lei riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
Temprerà la fiamma ond' ardo:
Prenderò da lei la forza
Di partire, e non morir.

Ern. Vieni, vieni: invan tu speri
Ch' io consenta a tanto errore.
Qui de' passi e dei pensieri
È ciascuno esploratore...
Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti...
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir. (*lo tragge seco; escono entrambi velocemente*)

SCENA V.

Giardino nell' Isola di Belvedere.
In fondo scorre il Po.

PARISINA, IMELDA, *e* DAMIGELLE.

Par. Qui, qui posiamo... ombroso,
Ameno è il loco.

Dam. Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,

E reca a te l' olezzo
Rapito all' erbe e ai fior.

Imel. Oggi più lieta
Esser déi tu.

Dam. Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia,
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

Par. Sì, ne' suoi Stati
Ritorna il padre. - Oh! voglia il Ciel pietoso,
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch' ei diemmi... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

Imel. E a tua mestizia torni?
Torni ai sospir?

Dam. Deh! parla: onde cotanto
In te dolore?

Par. È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere
Dato ai Celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo,
Come colomba a gemere,
Com' aura a sospirar.
Parmi talor che l' anima,
Stanca di tante pene,
Aneli al Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene,
Come favilla all' etere,
Come ruscello al mar.

Dam. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

Par. Cessar non mi è possibile.

Dam. Nè mai tu speri?

Par. Mai. (*musica guerriera*)

Tutte Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.

Par. (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me!) (*le Dam. escono*)

SCENA VI.

CAVALIERI *armati di tutt' arme: alcuni con visiera calata. Scudieri che portano le lancie e gli scudi.*

PARISINA e IMELDA.

Cav. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data, più dolce la lode,
La corona più bella sarà.
Par. Cavalier, forse il Prence v' invia?
Cav. S' ei non fosse chi osato l' avria?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil Donna, imploriamo da te.
Par. Dalle feste rifugge il mio core:
Ei lo sa, non vi è gioia per me.
(V' era un dì quando l' alma innocente
Tinto in rosa vedea l' avvenir,
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d' amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioia sparì:
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto;
È funébre la luce del dì.)
Cav. Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire - i tuoi mali così.
Par. La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel gloriöso agone
Al par de' voti miei. (*I Cav. partono. Un solo rimane. Par. se ne accorge mentre si muove per uscire*)
Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? chi sei?
Cav. Un solo istante, o Donna, (*sommessamente*)
In segreto mi ascolta.
Par. (Oh Ciel! qual voce!)
T' allontana per poco (*ad Im.*), e al cenno mio
Ad accorrer sii pronta. (*Imel. parte*)

SCENA VII.

UGO *si toglie la visiera*; PARISINA *lo riconosce.*

Ugo Ugo son io.
Par. Ciel! tu in Ferrara! e ignoto!
E furtivo! e tremante!
Ugo O Parisina!
Me ne bandisce il Prence.
Par. E al Prence osasti
Disobbedir?
Ugo Il mio ritorno ignora:
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L' ultima volta? senza udir per solo
Conforto mio, che della ria sentenza
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi prim' anni il fido amico?
Par. Ah! sì, men duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier déssi perfino
La rimembranza dell' età fuggita.
Ugo Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Ténebra l' avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato... allor non t' era
Quest' orfano infelice amar conteso...
D' amor fraterno.
Par. Nè conteso è adesso.
Or va... Dal duolo oppresso
Te sol non dir. V' ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Dell' aspra vita che quaggiù strascina.
Vanne, vanne, ten prego...
Ugo O Parisina!
Un sol momento. Ah! se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato

D' amor più che fraterno...
Par. Oh! che mai dici?
Che pensi tu?
Ugo Sì, tu mi avresti amato
Come io t' amai, come tuttora io t' amo
Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo.
Par. Cessa...
Ugo Ah! dillo...
Par. Deh! cessa... (Oh accenti!... oh incanto!)
Ugo Dillo... io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra.
Dillo; e beato rendimi
Solo una volta in terra.
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti.
L' intenderò nei venti,
Nell' onde ancor l' udrò.
Par. Ah! tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola...
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni;
Fa che innocente io torni,
E, t' amo, allor dirò.
Ugo È vero, è ver... non dirmelo...
Sarei più sventurato.
Par. Addio: sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.
Ugo Addio... Ma deh! concedimi
Una memoria almeno.
Par. Una memoria!.. prendila:
Il pianto mio ti dò. (*gli porge il fazzol.*)
a 2
Quando più grave e orribile
Fia di mia / tua vita il peso,
Quando de' mali al culmine
Esser ti / mi sembri asceso,

Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel,
Ah non dirai / non dirò che barbaro
È con me / con te solo il Ciel.

SCENA VIII.

IMELDA *e le* DAMIGELLE *frettolose: indi* AZZO, ERNESTO *e seguito.*

Imel. Giunge il Prence.
Dam. Il Prence!
Par. Ahi! misero.
Fuggi.
Ugo Invano.
Azzo Chi vegg' io?
Ern. (È perduto. Io tremo... io palpito.)
Az. (*ad Ern.*) Sì compiuto è il cenno mio? (*breve sil.*)
Parla tu, perchè tornasti? (*ad Ugo*)
Perchè il campo abbandonasti?
Donde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?
Ugo Di tornar mi concedea
Di nostr' armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero:
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.
Azzo Nè partisti?
Par. (Oh istante!)
Ern. (Io gelo.)
Azzo Perchè innanzi alla Duchessa?
Tant' osasti? parla.
Ugo (Oh Cielo!)
Azzo Qual ragion ti guida ad essa?
Par. Ei, Signor, percosso, afflitto...
Dal severo... estremo editto,
Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore...

Umil prece... a me porgea...
D' impetrar la tua bontà.
Azzo Egli?... e tu?...
Par. Lo promettea.
Azzo Fu soverchia in te pietà.

insieme

Par. Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.
D' alcun fallo io reo nol credo
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch' io ti chiedo
È giustizia non pietà.
Ugo Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Chè implorarla eccesso egli era,
Nè un sospetto io m' ebbi in mente:
S' egli è tal, ch' io sol sia segno
Della tua severità;
Ma con lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.
Azzo (Il difende! e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo!
All' amor che si palesa
Di pietade invan fa velo,
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)
Ern. (Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,
L' imprudente si è perduto...
Tace il Prence, ma nel seno
Il furor covando va...
Ah! foriera del baleno
È la sua tranquillità.)

SCENA IX.

Coro lontano di Battellieri sul Po.

Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c' invitan le voci:
Già s' appressan le prore veloci
Che al torneo denno i Prodi recar.
(*La scena si riempie di Sold., e le rive di eleganti navic.*)
Ern. Deh! in tal dì mentre tutto festeggia,
Non sia core che afflitto si veggia!
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico pregar.
Azzo Ugo resti... Cotanto splendore,
Tanta gioia non voglio turbar.
Ugo Par. (Oh contento!)
Cori Partiamo, voliamo.
Batt. A Ferrara.
Azzo (*a Par.*) E tu sola starai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera, nè a voto piegar?
Par. Io vi seguo... Ah! potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

Tutti. Azzo, Ugo, Ernesto e Guerrieri.

Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
Alla pompa presiedi qual Diva.
Un tuo sguardo di luce più viva
Questo cielo farà scintillar.
Par. Sì quest' alma respira un istante,
S' apre a gioia non prima sentita...
Alla festa ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

AZZO, UGO, ERNESTO *e* PARISINA.

(Ma divoro nel core tremante (*in disparte*)
Un timor / furor che non posso frenar.)

Batt. Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

Guer. Affrettate: del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.
(*s' imbarcano*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto di Parisina.

Alcova chiusa da seriche cortine.
È notte. Il luogo è illuminato da due Candelabri.

IMELDA *e* DAMIGELLE.

Imel. Lieta era dessa, e tanto?
Dam. Oltre ogni tuo pensiero.
Al vincitor guerriero
Sorrise, e il coronò.
Imel. E il Prence?
Dam. Ad essa accanto,
Fiso in lei sola e intento,
Gioia del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
Imel. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
Dam. Ne la pregò il consorte:
Ella ne fe' promessa...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta!
Qual meraviglia in te?...
Imel. Non meraviglia è questa...
Estrema gioia ell' è.
Dam. Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti.
Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.
Imel. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)
Dam. Ella si appressa.

SCENA II.

PARISINA *e dette.*

Par. Un seggio, Imelda - Io sono
Stanca del mio gioir.
Imel. Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.
Par. De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l' aurora
D' un dì sereno... Alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... E qual fraterna gloria,
Mi fu d' Ugo il trionfo - Oh! come lieta,
Col giovin prode nell' arringo i' corsi;
E lieta il premio del valor gli porsi.
Imel. (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)
Par. Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento - Oh! lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.
Imel. Nè alla notturna festa
Irne vuoi tu?
Par. No, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.
Imel. Ah! sì, lo spero...
È innocente sollievo.
Par. È vero, è vero.
Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:
Volo in balìa de' zeffiri,
Oltre le nubi io m' ergo;
Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.
Dolce, come arpa eolia,
Voce mi chiama, e dice:
Vieni, e, del mondo immemore,

Resta quassù felice...
A combattuto spirito
Porto soltanto è il Ciel.
Oh, cari sogni! oh, all' anima
Illusïon gradita!
Im. Dam. Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,
Come è più bello un fiore
Dopo il notturno gel.
Par. Addio. L' augurio accetto...
Pace dal sonno aspetto...
(A combattuto core
Porto soltanto è il Ciel...) (*si danno un addio. Im. e le Dam. part. Par. si ritira nell'alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti*)

SCENA III.

AZZO *e* PARISINA.

AZZO *passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell' alcova, e le cala di nuovo.* PARISINA *è addormentata.*

Azzo Sì: non mentir le Ancelle...
Ella riposa... Riposar potrebbe
Se rea foss' ella? - Non hai, tu, rimorso,
Più voce alcuna? più paure o larve
Non hai tu, notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s' ella riposa in calma. (*silenzio*)
Ma pur... con qual desio
Ugo seguia!... come parea lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapía pel campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidia!...
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un istante
Vederle in cor! arte avess' io d' incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto,

Le parlasse sul labbro!
Par. Oh Dio!
Azzo Che ascolto!
È dessa che favella...
O m' inganna il pensier? (*porge l' orecchio*)
Par. Oh dolce istante!
Sì tosto non fuggir.
Azzo (*sotto voce*) Sogna...
Par. Son teco...
Restiamo insieme...
Azzo (*tremante*) Insiem!... con chi?
Par. Mi segui...
Puro zaffiro è il Ciel - moviamo uniti
Quai pellegrini augelli a miglior nido...
Mi segui, o tenero Ugo...
Azzo (*prorompendo*) Ugo!!
Par. (*esce dall' alc., pallida, trem.*) Qual grido?
Ah! chi veggio? Tu, Signore?
Azzo Sì: qual altro attender puoi?
Par. Io!... null' altro:
Azzo (Oh mio furore!)
Me? sol me?...
Par. Che dir mi vuoi?
Azzo ,, (Ah! potessi un solo istante
,, Del suo fallo dubitar!)
Par. ,, (Oh! qual ira in quel sembiante!
,, Gli occhi in lui non oso alzar.)
Azzo ,, Fissa i tuoi negli occhi miei
,, Nulla in essi hai letto ancora?
Par. ,, Oh! che hai tu? turbato sei,
,, Ch' io ti lasci!...
Azzo ,, No, dimora.
,, (Ah! così tradito io fui
,, Sempre, sempre, in ogni amor.)
Par. ,, (Ah! non so fuggir da lui,
,, Qui m' annoda il mio terror.)
Azzo Empia donna! (*prorompendo*)
Par. Oh Ciel!
Azzo T' appressa,
Di fuggirmi invano tenti. (*l'affer. pel brac.*)

Par. Prence! ah Prence!
Azzo Infida!
Par. Cessa.
Quali smanie!
Azzo Atroci, ardenti.
Sciolto è alfin, caduto è il velo.
Tutto è noto, tutto io so.
Par. Qual favella! (io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (più cor non ho)
Azzo Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.
Par. (Me infelice!)
Azzo Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro... iniqua!... or ora
D' Ugo il nome proferì.
Par. D' Ugo il nome!... (E il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)
Azzo Parla omai: com' ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì?...
Par. Ah! d' orrore e di martire...
Azzo L' ami dunque? l' ami?
Par. (*disperatamente*) Sì.
(*Azzo pone la mano alla spada indi s' arretra*)
Par. Non pentirti... mi ferisci...
Vibra il ferro: ei fia pietoso.
Quest' incendio in me sopisci;
Sol per morte avrò riposo.
È delirio l' amor mio;
Non ha speme, non desio:
È una face che consuma
D' un sepolcro nell' orror.
Azzo Ch' io ti sveni?... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrifizio,
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto...
L' ira mia vedrai per tutto:

Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.
(*Azzo si allontana respingendola: essa il segue tremante*)

SCENA IV.

Galleria illuminata.

(*La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro. Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti.*)

Coro

È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioia forieri, de' balli ministri.
È dolce nell' aure fragranti di fiori
Cambiare gli allori - co' mirti d' amor.
In lieti banchetti, in gaie carole
Ci lasci la notte, ci visiti il sole:
Subliman le menti le voci d' onore;
Le voci d' amore - consolano il cor.
(*si dividono*)

SCENA V.

Ugo *solo, indi* Ernesto. *La musica di dentro segue.*

Ugo Nè ancor vien ella? Cominciâr le danze,
I concenti eccheggiâr... Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori: e mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L' astro non v' è maggiore,
L' astro dell' alma mia. Vieni: e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)
Ern. Dove ti aggiri?
Ugo Ovunque impresse io credo
L' orme di Parisina, ovunque un' aura
Parmi de' suoi sospiri.
Ern. Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
Seguimi... Un sordo ascolto

De' Cortigiani susurrari turbato
Più che mai fosse Azzo aggirarsi io vedo
Come lëon della sua preda in traccia.
Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa: la mia letizia
Non funestar: oggi fu tal, che morte
Potria scontarla appena. - Or va: soverchio
È in te timor.
Ern. Soverchia è in te fidanza.
Ugo Ella m' ama... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise, e tutta l' alma
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
D' un amor maggior d' amore,
Trapassò da core a core,
E di gioia l' inondò.
Ern. Sconsigliato!... E a te presente
Era il Prence, e a lei d' accanto!
Ugo Io nol vidi: ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.
Ern. Taci, taci... ogni concento,
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun...
Ugo Che fia?

SCENA VI.

Dame, Cavalieri *e detti.*

Dame e Coro Repente
Ne congeda il Prence irato.
Svèlti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato:
Già le logge, già le porte
Del palagio, della corte,
Son rinchiuse e custodite
Da' guerrier che a sè chiamò. (*escono armigeri*)

Arm. Ugo!
Ugo Ern. Oh Cielo!
Arm, Noi seguite.
Ugo Dove?
Arm. Al Prence.
Ugo A lui! - Verrò.
Ern. Io ti seguo.
Arm. No, non lice.
Ugo Un amplesso.
Dame e Cav. (Qual mistero!)
Ern. Figlio, figlio!... Oh me infelice!
Fui presago!
Ugo O Padre, è vero...
Arm. V' affrettate: il tempo preme;
Azzo attendere non sa.
Dam.Cav. (Ah! più d' Ugo Ernesto geme:
Quale in sen sgomento egli ha!)
Ugo Questo amor doveva in Terra (*ad Ern. a parte*)
Sol di morte aver mercede:
In più pura e santa sede,
Ei mercè di vita avrà.
Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all' ultime ore,
Se un sospir di questo amore
Meco al Cielo ascenderà.
Ern. Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà. (*Ugo parte fra gli Armigeri, Ern. con le Dame e Cav.*)

SCENA VII.

Vestibolo che mette alle Torri.

Azzo *e Guardie.*

Ite, e condotti entrambi
A me sian tosto - Interrogarli insieme,
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari,
E del par fian puniti. - Oh! di Matilde

Ombra irata, n' esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch' io fellon non trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

Ugo *e* Parisina *da varie parti fra le Guardie e detto.*

Par. (Ugo! oh Ciel!)
Ugo (Parisina! in ferri anch' essa!)
Azzo Eccovi uniti alfine...
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito Prence. Al vostro amore iniquo
È questo il tempio; ara il patibol fia.
Ugo Al mio soltanto il sia,
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli di costei che offendi.
Azzo Ella è rea; ben più rea. Tu la difendi!
Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei si sia.
Par. Morte è tal cenno.

SCENA IX.

Ernesto *e detti.*

Ern. (*con un grido*) Morte!
Azzo A che vieni? E presentarti
Non chiamato, ond' hai tu dritto?
Ern. Santo io l' ho, se a risparmiarti
Vengo, o Prence, un rio delitto.
Azzo Un delitto! a me!
Ugo e Par. Che intendo?
Ern. Sì: un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi,
Al terrore in cui mi vedi...
Guai se d' Ugo ai giorni attenti!
Guai tre volte, guai per te!

Ugo e Par. Qual linguaggio!
Azzo E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?
Ubbidite. (*alle Guardie*)
Ern. Ah! no.
Azzo T' invola.
Tanto ardire omai m' irrita.
Ugo Cessa, amico, e ti consola...
Non espor per me tua vita.
Ern. Prence! Prence!...
Azzo Olà, l' insano
Tratto sia da me lontano.
Ern. Deh sospendi!... te faresti
D' un nepote l' uccisor!
Par. E fia vero?
Ugo Che dicesti?...
Azzo Che mai sento! (Un gelo ho in cor.)
Ern. Sì, tua suora abbandonata
Dal consorte discacciata
Mel fidava ancora infante
E moriva di dolor:
Vi abbracciate.
Azzo e Ugo Oh colpo!
Par. Oh istante!
Ugo Cielo!...
Azzo Ugo! (Oh mio terror!) (*per abbracciarsi, si arrestano ambidue appena si avvicinano*)
Ern. Che veggo? T' arretri? - Ne sfuggi l' amplesso?
Ugo)
Par.) Oh fato, è compiuta - la nostra sventura!
Azzo (Amor, gelosia - mi rendon perplesso.)
Ern. (Deh parla in quell' alme - possente natura!)

a 4 Azzo, Ugo *e* Par.

Per sempre, per sempre - sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto - l' arcano che ascolto
Foss' egli un delirio - dell' egra mia mente,
Un' ombra fuggente - ai raggi del dì!

Ma lass$^{a}_{o}$! è verace, - lo provo, lo sento,
Al fero sgomento - che il cor mi colpì.

Ern. (O vana speranza - vent' anni nudrita,
Oh! come in un punto - al vento sei gita,
Se a tenero affetto - se a dolce consiglio
Asciutto quel ciglio - rimane così!
Sospetto malnato - la rabbia, il furore
I sensi del cuore - più santi sopì!
Azzo Protettor d' un' empia madre, (*ad Ern.*)
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch' esso.
Ugo Non seguire
Troppo tacqui.
Azzo Forsennato!
Ugo Sì, lo sono. È gonfio il core
D' amarezza e di dolore,
Ogni speme è a me rapita:
Sol conforto a trista vita
Mi restava l' amor mio,
L' amor mio sepolto in me;
Un destin crudele e rio
Questo amor delitto fe'.
Par. Ugo!... ah cessa...
Ugo Ov' è la scure?
Tronchi dessa i miei tormenti.
Par. Non udirlo... a sue sventure (*ad Azzo*)
Dona tu gli amari accenti.
Me, cagion di tanta pena,
Me soltanto opprimi, e svena...
Ugo salva!... ah! no... non muoja...
Lo risparmia per pietà. (*breve silenzio: Azzo si riscuote*)
Azzo Teco il traggi. Ei viva. (*ad Ern.*)
Ern. e Par (Oh gioia!)
Ugo Viver io!
Ern. e Par. T' affretta... va.

a 4

Azzo T' allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento...
Sciagurato!... un sol momento
Li potrebbe soffocar.

(Ah perchè son io costretto
Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna che mi dài:
Le mie smanie tu non sai...
Ti farian raccapricciar.
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.)

Par. Vanne: fuggi, e atroce scena
Ern. Vieni:
All' Italia si risparmi.
Per pietà di più non farmi
Di terror, d' orror gelar.
Ah! chi mai morrà di pena,
S' io pur seguo a respirar! (*Ern. strascina seco Ugo. Azzo accenna alle Guar. di allont. Par.*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Luogo terreno nel Ducale Palazzo.

Da un lato domestica cappella.
In fondo finestroni chiusi.

DAMIGELLE *di* PARISINA *e* CAVALIERI *escono lentamente dalla cappella.*

Coro Muta insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L' afflitta giace
Dell' ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo:
Calmar quell' anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è.

SCENA II.

PARISINA *e detti.*

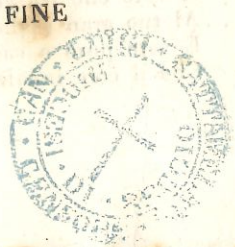
O tu che dèsti il fulmine,
Che al nembo il fren disciogli,
Le mie dolenti lagrime
In tua pietade accogli;
Un' innocente vittima
Salva benigno in me.
No, tu non puoi respingere
Chi fida in te, gran Dio.
Il voto che fra gemiti
Al tuo gran soglio invìo,
È voto puro e candido
Che il core innalza a te.

SCENA III.

ERNESTO *e detti.*

Ern. Alfin siam paghi: ai nostri voti arrise
Propizio il Cielo: Azzo è placato, ed Ugo
Ferrara abbandonò: ecco già spenti
Sono i sospetti infidi,
E più che mai serena
Torna la bella pace a' questi lidi.
Par. Che ascolto? oh gioia! E il ver tu narri?
Ern. Il vero.
Ogni tristo pensiero
Sgombra omai dal tuo seno.
Esulta, o Principessa, Azzo t' attende.
Par. Oh dolce istante! Oh me felice appieno!
Alla gioia ed al piacer
Non resiste il core in sen:
All' idea di tanto ben
Va smarrito il mio pensier.
Se del pianto e de' sospir
Tal mercede il Ciel mi dà,
Fin soave a me si fa
La memoria del soffrir.
Coro Riedi al Trono: in sen d' amore
Al contento schiudi il core:
Oggi al mondo il Ciel mostrò
Che virtù perir non può.
Par. Alla gioia ed al piacer
Non resiste il core in sen ec.

FINE



OSMINA

AZIONE MIMICA IN TRE ATTI

Composta e diretta dal Coreografo

SIG. GIOVANNI FABBRI

ARGOMENTO

Zamosco ricco Signore d' una commerciale Città sulle Coste d' Affrica, aveva promessa in isposa sua figlia Osmina a Zambri che ardentemente l' amava ed era da lei del pari corrisposto. Nel giorno delle nozze, un certo Gospoa già prima innamorato di Osmina, e da lei ricusato, tornando da un viaggio e venendo a sapere da uno schiavo di Zamosco le nozze del suo rivale, ne medita vendetta. Comprata la fedeltà dello schiavo, la notte stessa delle nozze rapisce Osmina, e seco la tragge colla forza. Una vecchia pescatrice scopre il tradimento del servo, il quale vinto dal rimorso, e dalle minacce, confessa il suo fallo a Zamosco, e nel punto stesso che la giovane Osmina resistendo alla violenza di Gospoa sta per cader vittima del furore di quel ribaldo, per un caso imprevveduto viene restituita a Zambri suo sposo.

ATTORI MIMICI

ZAMOSCO padre di
Signor Bravosi Paris
OSMINA promessa sposa di
Signora Quaglia Marietta
ZAMBRI
Signor Rossi Giacomo
GOSPOA Capo corsaro amante occulto di OSMINA
Signor Diani Prospero
MECADOR confidente di GOSPOA
Signor Trabattoni Angelo
ALÌ schiavo di ZAMOSCO
Signor Lascala Teodoro
AMUR ufficiale
Signor Cuccoli Angelo
ZAMEL pescatrice
Signora Scarpa Maria
Parenti ed amici di Zamosco, e di Zambri;
Corsari e Marinari, Soldati e Pescatori.

La Scena è nella Città di Marocco

Primi Ballerini Danzanti Serj
Signora Maglietta Teresa - Signor Maglietta Luigi
Ballerino per le parti Comiche
Signor Lascala Teodoro
Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Signori	Signore
Trabattoni Angelo	Fabbri Flora
Cuccoli Angelo	Scarpa Carolina
Caracciolo Carlo	Diani Teresa
Costa Davide	Ravaglia Rosina

Secondi Ballerini

Signori	Signore
Parmiggiani Pietro	Rossi Carmine
Ravaglia Gaetano	Lascala Speranza
Corradini Gaetano	Bartolucci Rosa
Cocchignoni Francesco	Cocchignoni Rosa

ATTO PRIMO

Porto di Mare. Veduta della Moschea, e del Palazzo di Zamosco riccamente addobbato per le nozze di Osmina.

Mecador sollecita i Corsari ad allestirsi per la partenza. In questo punto giunge Gospoa; domanda a Mecador se tutto è pronto, e alla risposta affermativa ne prova la più viva contentezza: rabbia nel vedere il palazzo addobbato per il vicino imeneo. Dallo schiavo Alì intende esser tutto pronto per cui Osmina porgerà la destra al giovane Zambri, ed essere egli stesso incaricato di recarsi alla Moschea onde far tutto disporre per le nuziali cerimonie. Un lieto suono annunzia l' arrivo dello sposo. Gospoa si ritira meditando vendetta. Zambri preceduto da parenti ed amici al suono di giulivi istrumenti si porta al palazzo di Zamosco, il quale unitamente alla figlia esce per incontrarlo. Reciproche tenerezze. Alì uscendo dalla Moschea avvisa essere tutto pronto per il solenne nodo. Giubilo universale. Zamosco e gli sposi seguìti da tutta la commitiva s' incamminano alla Moschea; l' ultimo è lo schiavo Alì, che nel momento di entrare viene da Gospoa trattenuto. Gli palesa Gospoa l' amore che da gran tempo nutre per Osmina, e la rabbia che prova per queste nozze che vuole ad ogni costo funestare col ratto della bella Osmina, e con minacce di morte induce Alì a secondarlo. Costui atterrito, ed allettato dal regalo di una borsa d' oro, promette nella vicina notte di mandare ad effetto i suoi desiderii, ed entra nella Moschea, mentre Gospoa co' suoi seguaci altrove si cela per esser pronto ad agire = Esce dalla Moschea la commitiva piena di gioja per il compito nodo, e mentre tutti stanno per entrare nel palazzo, Gospoa si presenta, fingendo tutto ignorare e ne chiede

il motivo di tanta gioja, che da Zamosco gli vien palesato essere le nozze della figlia. Finte congratulazioni di Gospoa. Osmina non può dissimulare il dispiacere di quell' incontro, ed essendo interrogata dallo sposo, gli risponde esser quegli un antico pretendente alla sua mano da lei ricusato. Lo sposo la incoraggisce, ed esulta sul compiuto legame. Gospoa si presenta agli sposi con simulato viso augurando loro dal Cielo tutte le felicità. Zamosco fa un generale invito per la festa. Gospoa si mostra renitente ma poscia accetta. La comune gioja viene espressa con danza generale; terminata questa un tiro di cannone annunzia la partenza del bastimento. Gospoa ringrazia Zamosco della graziosa accoglienza avuta, augura agli sposi ogni sorte di contentezza, e monta sul bastimento coi suoi Corsari. Altro tiro fa spiegare le vele e si allontanano. Zamosco congeda una parte della commitiva, e gl' invita pel domani a dar compimento alla festa. La famiglia entra nel palazzo, e gli altri si ritirano dopo aver felicitati gli sposi. Tutto è silenzio. Guardingo sopra un battello si presenta Gospoa con diversi suoi fidi ed attende con impazienza che Alì venga ad avvisarlo. Questi esce additando che il momento è propizio d' involare la giovane essendo con poche donne a recitare le loro preghiere. Gospoa pien di contento ordina ai suoi di confondere coll' incendio il rapimento, e furente entra. Scorsi pochi momenti vedesi Gospoa trascinare a forza la misera Osmina che in vano chiede pietà. Le donne spaventate parte è corsa ad avvisare lo sposo, e parte vorrebbe seguire le tracce del rapitore, ma sono respinte. L' incendio obbliga Zambri a ricercare la sposa fra le fiamme, e non trovandola, domanda alle donne ove sia il perfido che l'ha rapita. Alì gli accenna esser già lontano. Disperazione di Zambri. Il fuoco chiama tutta la famiglia fuori del palazzo, ed in particolare Zamosco, il quale è sorpreso all' udire dal disperato Zambri essergli stata rapita dallo scellerato Gospoa la sposa. Questo accidente, e l' incendio

devastatore immerge tutti nella desolazione. La campana che suona a stormo, fa accorrere l' uffiziale del vicino quartiere con diversi soldati, e vari uomini con istrumenti da smorzare il fuoco. L' uffiziale inteso l' accaduto promette di arrestare Gospoa. Il traditore Alì scorgendo l'imminente pericolo del rapitore corre dietro le sue tracce per informarlo di quanto ha veduto ed udito. Zambri e gli altri tutti sono di già armati, e giurando vendetta partono con la massima sollecitudine. Zamosco accorre in soccorso della sua devastata casa.

ATTO SECONDO

Spiaggia di mare con alcune capanne di pescatori. Spunta l' alba.

Alcuni pescatori, e pescatrici stanno disponendosi per andare alla pesca. La vecchia Zamel li sollecita a ritornare per la loro colazione. Gospoa preceduto da alcuni suoi, seco trascina a forza Osmina, che cade spossata sopra d' un sasso. Appena riavuta Gospoa prorompe in acerbi rimproveri per il nodo contratto con Zambri, e pretende corrispondenza. Non si avvilisce Osmina, ma risoluta rinnova i più saldi giuramenti di fede allo sposo, e di abborrimento pel vile rapitore; l' arrivo inaspettato di Alì sospende questa scena; questo Moro annunzia al traditore che sta al procinto di venir assalito dallo sposo d' Osmina e suoi seguaci. Una tal nuova infonde vivo giubilo nel cuore d' Osmina e stupore e confusione al perfido Gospoa che non sa a qual partito appigliarsi. Un marinaro reca l' avviso che il vascello di Gospoa non è lontano da quella spiaggia. Alì propone che Gospoa e tutta la commitiva s' affrettino ad imbarcarsi, e chiede di essere legato ad un albero per potere all' arrivo di Zambri coprire con arte il suo tradimento, ed ingannarlo sulla direzione dei fuggitivi dal lato del mare. Gospoa accoglie il progetto; Alì è legato ad un tronco, e la

misera Osmina è a forza condotta dalla parte ove trovasi ancorato il vascello. Giunge furioso Zambri seguìto da vari amici e soldati. Somma sorpresa nel vedere Alì legato ad un albero che piange. Ordina che sia sciolto, e gli chiede come e perchè si trovi in quel luogo, ed in quella situazione. Alì fingendosi suo fedele narra come inseguendo il rapitore fù scoperto, preso e legato, mentre la sposa fu trascinata á forza dalla parte opposta del mare. A tale notizia sono tutti sul punto d' incamminarsi a quella volta; ma ne sono trattenuti dalla vecchia pescatrice, la quale avendo dalla finestrella della sua capanna veduto ed inteso tutta la trama di Gospoa e di Alì scuopre con esatto racconto il barbaro tradimento. Alì vorrebbe scusarsi accusando la donna come complice di Gospoa, ma Zambri pone fine alle questioni, ordinando che l' uno e l' altra siano arrestati, che la commitiva si divida da due parti, e giura che il mentitore verrà punito con la morte. La vecchia giubila a tale comando e pronta si slancia fra i soldati per essere arrestata; ma Alì vinto dal rimorso e dal timore, gettasi a piedi del padrone e narrandogli l' accaduto con Gospoa, mostra la borsa ottenuta dal traditore gettandola al suolo, come strumento del suo delitto, e giura se viengli accordato il perdono, di emendare il suo fallo spendendo la propia vita per ricuperare la tradita padrona. Zambri gli perdona: in quel momento arrivano tutti i pescatori, che messi a parte del fatto offrono tutte le loro barche per inseguire il rapitore. Partono tutti e la vecchia Zamel con le figlie porgono voti al Cielo per la misera Osmina.

ATTO TERZO

Interno della poppa del vascello di Gospoa.

La misera Osmina piange sull' infelice sua sorte, ed il traditore Gospoa cerca tutti i mezzi per consolarla; dalle preghiere egli passa alle minacce.

Si oscura il tempo; qualche lampo che vedesi dalle finestre della poppa addita un vicino temporale. Alcuni marinari rendono avviso a Gospoa che il vento contrario spinge il vascello vicino agli scogli. Scoppia il temporale, cresce la tempesta e la confusione nell' equipaggio. Gospoa è di nuovo avvisato che alcuni battelli con gente armata si avvicinano al vascello. A tal nuova egli smania e freme, ed ordina che si faccia una forte resistenza. Già il vascello è vicino a frangersi. Gospoa afferra Osmina onde condurla seco sopra al cássero, ma in quel punto un colpo di vento getta il vascello fra gli scogli per cui si fracassa e cola a fondo. Gospoa ed Osmina, a stento salvansi arrampicandosi sopra di uno scoglio. Il mare è pieno di barchette in alcune delle quali vedesi Zambri ed i suoi seguaci che tutto tentano per riavere la sposa. Gospoa ridotto alle strette già sta per uccidere Osmina; ma questa schiva il fatal colpo gettandosi nel mare. Un soldato con un tiro di fucile uccide Gospoa. Alì dall' alto d' uno scoglio vista la sua padrona lottare fra l' onde vi si slancia coraggioso, e fortunatamente giunge ad afferrarla per la veste, e nuotando la tragge viva fra le braccia dello sposo. Un quadro esprimente gioja dà termine all' azione.

CONSERVATORIO DI MUSICA "B. MARCELLO" - VENEZIA

FINE

33853